

# PAGINE ISTRIANE

Rassegna bimestrale di Letteratura, Scienza ed Arte  
con particolare riguardo all'Istria

## RICORDI DI GUERRA

### L'occupazione di Capodistria

progettata da NAZARIO SAURO

Scrivendo di Nazario Sauro<sup>1)</sup> ebbi occasione di accennare ai numerosi progetti che la sua esuberante fantasia architettava ai danni dell'Austria, e che egli mi consegnava perchè li esaminassi, nella speranza di poter partecipare alla loro esecuzione, noncurante delle fatiche e dei pericoli ai quali egli si sarebbe certamente esposto.

La conoscenza di quelle pagine, che io religiosamente conservo, parmi debba riuscire interessante a far conoscere sempre più la magnifica figura di combattente dell'Eroe Capodistriano, il suo coraggio pressochè temerario, l'odio inestinguibile per gli oppressori della sua terra.

E qui, sulle *Pagine Istriane*, ben volentieri, accogliendo l'idea del Prof. Giovanni Quarantotto, voglio riprodurre uno di questi progetti, quello cioè che Sauro, con amore di figlio, aveva ideato per l'occupazione temporanea di Capodistria e che gli avrebbe permesso di toccare il suolo della sua adorata città e di dar modo a qualcuno dei suoi concittadini, ch'egli sapeva perseguitati dall'Austria, di rifugiarsi in Italia.

Per quest'ardita operazione, come Egli la progettava, riteneva sarebbero stati sufficienti 120 marinai, i quali, guidati da Capodistriani (allora in Italia), seguendo determinati percorsi (da lui stesso tracciati nello schizzo che qui si riproduce), avrebbero

<sup>1)</sup> «La Vita di Nazario Sauro e il Martirio dell'Eroe». — Editori Treves, Milano.

dovuto occupare di sorpresa le località che si ritenevano presidiate, ed impadronirsi della esigua guarnigione.

Egli riteneva che l'operazione avrebbe potuto compiersi in poco più di un'ora.

La conformazione speciale della penisola di Capodistria, unita alla terraferma da due lingue di terra, la strada della Muda e quella di Semedella, avrebbe reso assai facile l'isolamento della città, mentre sarebbe stato possibile di opporsi, anche con poche forze e coi cannoni delle Torpediniere, all'accorrere dei rinforzi.

Il progetto, che con qualche modifica io sottoposi all'esame di S. E. l'Ammiraglio Thaon di Revel, non ebbe seguito. Non si ritenne che l'obbiettivo da raggiungere e cioè l'occupazione temporanea di una piccola città e la cattura di pochi prigionieri, giustificasse il rischio cui si poteva andar incontro e le perdite, sia pure esigue, che da parte nostra si potevano avere.

E poichè altre azioni offensive più importanti si stavano in quell'epoca studiando e preparando<sup>2)</sup> non parve opportuno, anche per questo, provocare il nemico con operazioni di poca importanza militare, ad intensificare la vigilanza e la difesa dei suoi porti.

Ciò non pertanto l'ardito progetto di Sauro merita di essere conosciuto, ed io ben volentieri accolgo l'invito del Prof. Quarantotto e lo riproduco integralmente (senza le mie modificazioni) su questa antica Rivista, ove sono raccolte tante interessanti e gloriose memorie della patriottica Istria.

Comandante CARLO PIGNATTI MORANO

Governolo, 22 settembre 1922.

## Programma di una spedizione a Capodistria

### I. Truppe di guarnigione

(da informazioni che risalgono al mese di luglio)

1) Caserma del Fondaco, in Piazza del Brolo: circa 120 uomini della Landsturm, comandati da un tenente e da un sottotenente; sono truppe di secondo ordine, parte di nazionalità italiana e parte di nazionalità tedesca.

<sup>2)</sup> Fra le altre il forzamento del Canale di Fasana (Pola) mediante l'abbassamento delle ostruzioni, operazione che fu felicemente compiuta nella notte dall'1 al 2 novembre 1916.

2) Caserma di Finanza, in Piazza del Porto, di faccia al Molo delle Galere: 40-50 franchi tiratori; sono truppe di secondissimo ordine, costituite da vecchi sopra i 50 anni e da giovani sotto i 18.

3) Casa Almerigogna, in Riva Castel Leone: 30-40 soldati della Landsturm.

4) Caserma dei Gendarmi, nella casa di Giovanni Derin in Riva Castel Leone: un distaccamento di gendarmeria composto di 10-12 uomini.

## II. *Posti di guardia*

1) Campanile del Duomo: 2 uomini.

2) Molo delle Galere: 1 uomo.

3) Penitenziario: 1 uomo.

4) Edificio postale: 1 uomo.

## III. *Navi che appoggeranno la spedizione*

1) Una torpediniera incrocierà a 2 miglia a Ponente di Umago;

2) Una torpediniera incrocierà a 2 miglia a Ponente di Salvore;

3) Una torpediniera incrocierà a 4 miglia a Ponente di Pirano;

4) Una torpediniera incrocierà a 3 miglia a Ponente di Isola;

5) Una torpediniera incrocierà ad 1 miglio a Ponente della Punta Grossa;

6) Una torpediniera incrocierà a 3 miglia a Levante di Porto Buso;

7) Una torpediniera incrocierà fra Punta Grossa e Provè.

## IV. *Navi e truppe da sbarco che parteciperanno alla spedizione*

1) Due torpediniere approderanno alle ore 20 al Molo di Porta Isolana e sbarcheranno 6 squadre di 20 uomini ciascuna. Queste truppe da sbarco, superata l'erta di Porta Isolana, imbrocheranno la Calle d'Este e arriveranno in Piazza del Brolo, in circa 5 minuti.

Mezza squadra (10 uomini) attaccherà l'edificio postale e distruggerà tutti gli apparati telefonici e telegrafici. Contemporaneamente quattro squadre e mezza (90 uomini) attaccheranno con

bombe a mano, esplosive ed incendiarie, il Fondaco. Una squadra e mezza (30 uomini) discenderà dalla Piazza del Brolo in Riva Castel Leone. Venti uomini di questa attaccheranno la Casa Almerigogna, dove sono accasermate truppe e dieci sbarreranno la strada della Muda.

La mezza squadra, che nel frattempo avrà distrutto le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, scenderà per la Calle Annunziata ed occuperà la Centrale Elettrica e possibilmente illuminerà la città.

2) Una torpediniera approderà alla Riva del Sale (Molo Patschioski) alle ore 20 e 5 min. e sbarcherà 3 squadre di 20 uomini ciascuna; due attaccheranno la Caserma di Finanza, mezza squadra andrà a sbarrare la strada di Semedella; e l'altra mezza in tre minuti arriverà alla casa di Giovanni Derin (Caserma dei Gendarmi) e l'attaccherà; questa casa si trova a circa 100 passi dalla Casa Almerigogna, che sarà già da 3 minuti attaccata dalla squadra arrivata da Porta Isolana.

3) Due torpediniere approderanno con la poppa, una al Molo di Legno, e l'altra in testa al Molo delle Galere, e sbarcheranno una squadra di 20 uomini ciascuna. Una andrà ad attaccare l'Ufficio di Porto per sequestrare le riservatissime; l'altra andrà in Piazza del Duomo ad attaccare l'Edificio del Capitanato Distrettuale, farà prigioniero il Comando, sequestrerà le riservatissime e la Cassa di Stato; dopo di che si recherà all'Ufficio Imposte e sequestrerà la Cassa.

Se da Punta Grossa eventuali cannoni aprissero il fuoco, le due torpediniere di Porta Isolana lasceranno, dopo eseguito lo sbarco, l'approdo ed evolveranno per entrare in Porto a riparo del Molo-Diga, alto due metri e mezzo e qui imbarcheranno le truppe da sbarco che avranno compiuta l'operazione.

Se cannoni sparassero da Provè o da Monte S. Marco, le torpediniere usciranno dal Porto ed andranno, riparate dalla città, ad imbarcare le truppe al Bagno Poli.

4) Un macchinista e due fuochisti, scenderanno in macchina del piroscifo della Società di Navigazione Capodistriana, che è ormeggiato al Pontile di Legno, e ne alimenteranno i fuochi che di solito sono già in piccolo alimento. I prigionieri, i feriti, i militari in licenza, ed i cittadini ancora validi che vorranno disertare, saranno imbarcati su questo piroscifo che sarà rimorchiato da quella torpediniera che si sarà ormeggiata al Pontile di Legno. Il bottino di armi, sarà distribuito sulle altre torpediniere.

5) Una piccola Sezione Sanitaria sarà imbarcata sulla torpediniera ormeggiata in testa al Molo delle Galere.

6) Eventualmente si consegnerà a persona fidata una dozzina di piccioni viaggiatori, questionari ed istruzioni.

*L'operazione complessiva dovrà svolgersi  
al massimo in un'ora*

Se la città potrà venire illuminata, si segnalerà *operazione compiuta* oscurando per tre volte la città. Questi segnali saranno trasmessi dalla torpediniera di Punta Grossa e da quella di Isola, alle altre torpediniere ed a Grado, dove si accenderà un fanale a luce fissa; un fanale a lampi si accenderà a Golometto.

Se la luce elettrica della Centrale di Capodistria non funzionerà, il segnale sarà dato con fuochi Very o con la telegrafia.

In caso di ritirata della compagnia da sbarco, i segnali convenzionali saranno fatti con fischio e sirena.

*V. Guide per l'operazione*

*Almerigogna Paolo*, sottotenente della M. T. di stanza a Chioggia.

*Almerigogna Piero*, sottotenente della M. T. di stanza a Potenza.

*Bonnes Salvatore*, ingegnere, abitante a Venezia — S. Fantin 1963.

*Depangher Nazario*, soldato del 2° Fanteria, dal 17 corr. in licenza a Venezia, abitante presso il Cap. Sauro.

*Derin Nicolò*, possidente, abitante a Venezia presso la famiglia del defunto Cap. di Corvetta Ernesto Giovannini.

*Gramaticopolo Ernesto*, volontario motonauta di II classe, presso il Comando di Marina.

*Gravisi Gerolamo*, possidente, abitante a Udine presso il Com. per gli Irredenti.

*Maiti (de) Arnaldo*, impiegato a Milano presso il Com. per gli Irredenti.

*Manzutto Romano*, volontario motonauta di II Classe, presso il Comando di Marina.

*Marsich Giulio*, macchinista navale abitante a Udine presso il Comitato per gli Irredenti.

*Parovel Egidio*, sottotenente della M. T. di stanza a Caneva di Sacile.

*Predonzani Vico*, sottotenente della M. T. in licenza a Venezia.

*Sardos Paolo*, sottotenente riformato, abitante a Udine presso il Comitato per gli Irredenti.

*Sartori Antonio*, soldato del 2° Fanteria.

*Sansone Virgilio*, soldato del 2° Fanteria, III Compagnia.

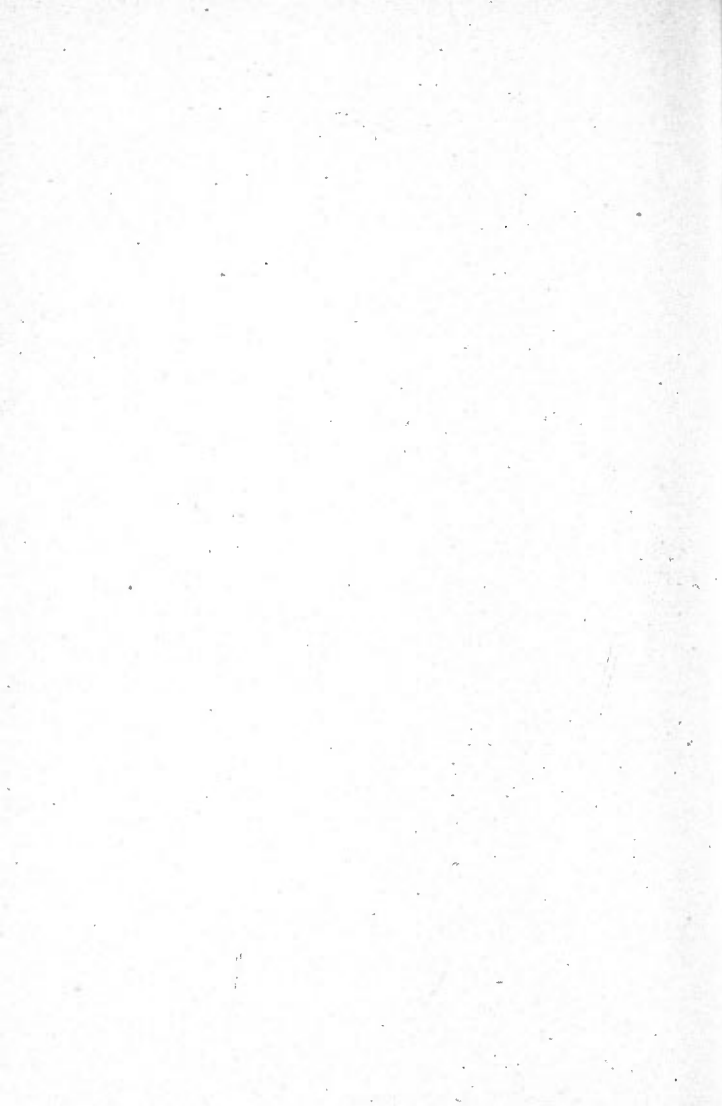
*Quarantotto Antonio*, avvocato, abitante a Venezia presso il Comitato per gli Irredenti.

*Sauro Nazario*, tenente di vascello — Pilota.

NAZARIO SAURO

---





## La prosa dell'Anonimo

(*Noterella manzoniana*)

«L' historia si può veramente deffinire vna guerra illustre contro il Tempo, perchè togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl'illustri Campioni che in tale Arringo fanno messe di Palme e d'Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de' Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi e trapontando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal' argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggi, et il rimbombo de' bellici Oricalchi: solo che hauendo auuto notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posterì, con far di tutto schietta e genuinamente il Racconto, ouero sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro luttuose Traggedie d'horrori e Scene di Malvaggità grandiosa, con intermezzi d'Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operationi diaboliche. È veramente, considerando che questi nostri climi sijno sotto l'amparo del Re Cattolico nostro Signore, che è quel Sole che mai tramonta, e che sopra di essi, con riflesso lume, qual Luna giamai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia che *pro tempore* ne tiene le sue parti, e gl'Amplissimi Senatori quali Stelle fisse, e gl'altri Spettabili Magistrati qual'erranti Pianeti spandino la luce per ogni doue, venendo così a formare un nobilissimo Cielo, altra causale trouar non si può del vederlo tramutato in inferno d'atti tenebrosi, malvaggità e seuitie che dagl'huomini temerarij si vanno moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica, attesochè l'humana malitia per sè sola bastar uon dourebbe a resistere a tanti Heroi, che con occhij d'Argo e braccj di Briareo si vanno trafficando per li pubblici emolumenti. Per locchè descriuendo questo Racconto auuenuto ne' tempi di mia verde staggione, abbenchè la più parte delle persone che vi rappresentano le loro parti sijno sparite dalla Scena del Mondo con rendersi tributarj delle Parche, pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il medemo

si farà de' luochi, solo indicando li Teritorij *generaliter*. Nè alcuno dirà questa sij imperfettione del Racconto e defformità di questo mio rozzo Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto diggiuna della Filosofia: che quanto agl'huomini in essa versati ben vederanno nulla mancare alla sostanza di detta Narratione. Imperciocchè, essendo cosa evidente, e da verun negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti».....

\* \* \*

Quel corsivo, quella «*historia*» che colla sua vieta grafia sta al principio della famosa Introduzione, quasi ad allontanare dal Romanzo chi lo prenda in mano per trovarvi svago e diletto, quella metafora sostenuta con tanta boriosa enfasi, fanno sì che il lettore poco curi il savio consiglio del Petrocchi a non saltar l'introduzione «perchè assai importante e assai arguta». (Commento estetico dei Promessi Sposi - Introd.). Eppure, a vincere la noncuranza o l'indifferenza che grava su quelle poche righe in corsivo si scopre — ci vuol poco — sotto la maschera dell'Anonimo il fine sorriso di don Alessandro, la sua proverbiale ironia. Nè posso assentire coll'autore del Commento estetico dei Promessi Sposi che il pasticcio secentesco imbanditoci dal Manzoni sia tutto una goffaggine; goffaggine la dice maliziosamente il Manzoni, per meglio sostenere la finzione. Il frammento sarà alambiccato, sarà ampolloso quanto si vuole, ma non goffo in tutto e per tutto!

Goffa la definizione della Storia? Al contrario! mi sembra anzi assai ingegnosa. E infatti non è forse ufficio dello storico, particolarmente secondo l'opinione diffusa nel XVII secolo, il riesumare uomini e cose dei tempi andati, il far rivivere le morte età, gli anni defunti, per far sì che essi combattano nelle battaglie che il presente scatena? E che sono le citazioni storiche altro che sussidi nel senso latino della parola, al giudizio che facciamo degli avvenimenti attuali?

Tante parole per esprimere il senso del vecchio adagio «*historia magistra vitae*»!

La stramba definizione che l'Anonimo dà della Storia ha qualche analogia con quella che ne diede il famosissimo Giambattista Rousseau, tanto famoso al suo tempo che gli toccò la ventura di diventar testo di lingua nelle scuole d'allora. Per il Rousseau, la storia non è una guerra illustre, in cui gli anni, fatti cadaveri sono chiamati a dar prova di sè, ma è invece un Teatro,

in cui sur una «Scena illustre» i morti di tutti gli ordini sociali si presentano ad ammonire i viventi, a dettar loro quanto si vuol fuggire, imitare, eseguire, conoscere....

L'histoire<sup>1)</sup>, dice il Rousseau,

C'est un théâtre, un spectacle nouveau,  
Où tous les morts, sortant de leur tombeau,  
Viennent encore, sur une scène illustre  
Se présenter à nous dans leur vrai lustre  
Et du public dépouillés d'interêt  
Donnant à tous les plus nobles leçons.  
Rois, magistrats, législateurs suprêmes,  
Princes, guerriers, simples citoyens mêmes  
Dans ce sincère et fidèle miroir  
Peuvent apprendre à lire leur devoir.

A questa pomposa definizione della storia segue la similitudine, non meno pomposa, fra la Corte del re di Spagna e il... Cielo. Il comparare il Re o l'Imperatore al sole è figura vieta, che, nella nostra letteratura, discende, in gran parte, dal famoso *De Monarchia* dantesco, in cui Papa e Imperatore sono appunto confrontati con due soli. Ai tempi di Luigi XIV, contemporaneo di Filippo IV di Spagna, quando l'ipotetico scrittore si trovava in sua verde stagione, «similitudine era diventata addirittura antonomasia». Tutti sanno, cioè, che Luigi XIV, modestamente, si sorbiva l'epiteto di Re Sole, e che un sole era stato raffigurato nelle stanze di Versaglia; ben si poteva, dunque, assomigliare a un sole anche la maestà di Filippo IV di Spagna, felicemente regnante in Lombardia.

La qual maestà scade però di molto nella venerazione del lettore, quando... il Sole, cioè il re di Spagna e gli illustri personaggi che da essi derivano la loro autorità, e che a seconda del loro maggior o minor grado sono confrontati alla Luna, alle Stelle Fisse e ai Pianeti, in onta al loro maiuscolo splendore non sono da tanto da ridurre al dovere i facinorosi e i tristi, che imperversavano nei domini italiani del re spagnolo. È la coscienza che gli «huomini» temerari molto possono, rende discreto e prudente l'anonimo, che ben si guarda dal nominare il casato di coloro che fanno così trista figura nel suo Racconto. Qui sta proprio bene chiamare in aiuto la filosofia che insegna i nomi essere puri

<sup>1)</sup> Riportato dallo Zatelli nel suo Corso di Lingua francese, II<sup>a</sup> Parte. (Trento; Monauni).

purissimi accidenti. Come don Ferrante, il nostro Anonimo è intinto d'aristotelismo. Ricordate? Per don Ferrante, *in rerum natura* non esistono che sostanze e accidenti, i quali «accidenti» sono l'ultima parola di quella strambissima prosa e potrebbero esprimer benissimo tanto un cordialissimo sfogo di don Alessandro, quanto un'esclamazione del lettore impaziente e desiderioso di uscire dall'agghindato preambolo.

Giunto a questo punto, il Manzoni in persona propria dice che il suo manoscritto continua, ma che non è così gonfio come nel principio: «lo stile cammina sì, ma com'è dozzinale, com'è scorretto. Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati e poi qualche eleganza spagnola qua e là».

\* \* \*

Esaminiamo ora, un pochino, la lingua del frammento apogrifo e vediamo quali malanni lo affliggano.

Intanto si potrà dire spagnolesca tutta l'andatura e la fattura del periodo, se il sovrabbondare di ricami e frange rettoriche è indizio certo di spagnolismo negli scritti del Secento. L'Anonimo scrive nell'età in cui l'influsso del Marino e dell'Achillini dura tuttavia. E poi Luigi Gongora, maestro di preziosismo, è morto proprio un anno prima che... don Abbondio facesse la sua memoria passeggiata. — Osservando più minutamente lo squarcio malfamato vi trovo un solo modo che si può dir spagnolo e una sola voce prettamente spagnola. Il primo consiste nella scomposizione etimologica dell'avverbio *in-mente*, rara assai nella lingua nostra.

Mi accingo, dice l'Anonimo, di lasciarne memoria ai Posterì con far di tutto *schietta e genuinamente* il Racconto, dove «schietta e genuinamente» sembra obbedire alla grammatica spagnola, che prescrive si dica p. e. *docta y claramente*, invece di *doctamente y claramente*. Si veda anche questi versi del Salas: <sup>2)</sup>

*Necia y ocultamente* dominado  
De artificiosas máquinas su pecho  
Acreeдор se juzga de derecho  
Al emples más digno y elevado.

Pretto spagnolismo è *amparo* che non significa già impero, come da qualcuno si crede, ma *protezione*, come ne fa fede qualunque vocabolario spagnolo. Del resto uno scrittore che usa

<sup>2)</sup> Riportati da Luigi Pavia nella Grammatica Spagnola, pag. 139. — Heidelberg, 1907.

latinismi come *generaliter* e *pro tempore* non avrebbe mai potuto scrivere *amparo*, per *impero*, o *imperio*, anche se dice *medemo* per *medesimo* e *trapontando* per *trapungendo*, che sono evidenti dialettismi settentrionali.

L'uso di *capitórno* per *capitarono* mostra che il nostro Anonimo conosce gli antichi toscani del trecento e del quattrocento e forsanco quegli autori del cinquecento che li imitarono. Naturalmente *capitórno* è un pesce fuor d'acqua accanto a *medemo* e a *trapontando*, ma il nostro Anonimo vuol fare evidentemente spocchia di un fiore colto nel campo della vecchia parlata toscana, il qual gli sembra ingentilire la sua prosa. Così *buontà* per *bontà*, potrà essere considerato come un'affettazione: l'Anonimo, che ha pur usato *medemo* e *traportando*, teme di riuscir volgare in tanta sublimità di stile ed evita *bontà* che troppo gli ricorda il dialettale *bon*.

*Prencipe*, invece di *principe*, sente l'influsso di *prence*, forma assai cara ai nostri epici. — Latinismo pretto è *amplissimo* nel senso di «cospicuo, ragguardevole». Si ricordino espressioni ciceroniane come *homines ampli*; *famiglia ampla*; *homo virtute cognita et spectata fide amplissimus* e così si dica di *emolumento* nel senso di «utilità, vantaggio». Il già citato *pro tempore* e *generaliter* sono espressioni latine del linguaggio curialesco: *luochi* fa il paio con *buontà* ed è un ibrido connubio di *loco* e di *luoghi*.

Notevole è ancora l'uso di *solo che*, usato una volta pleonasticamente, nel senso di *soltanto*... «rapiscono *solo che* le sole spoglie più sfarzose e brillanti» e un'altra volta nel senso di *pure*, però «...*solo che* auendo auuto notitia di fatti memorabili...» I grammatici assegnano a *solo che* il significato condizionale, in base ad esempi tratti dal Boccaccio: «Questo farò io volentieri, *sol che* voi mi promettiate per cosa che io dica niuno doversi muovere dal luogo suo» (10 giornata, 4<sup>a</sup> novella: citato dal Moise). Anche il Casa lo usa naturalmente in questo senso: «il più delle volte per non dir poco diciamo troppo e chiamiamolo gentiluomo e signore a tal ora che egli sarà calzolaio o barbiere, *solo che* egli sia alquanto in arnese» (Galateo, cap. XIV).

Pola, settembre 1922.

ATTILIO CRAGLIETTO

# I funerali di Giov. Batt. Corner

patrizio veneto e podestà di Rovigno

(Continuazione e fine; vedi num. prec.)

Questa è l'unica narrazione d'un rito funebre che Rovigno ci tramanda dai tempi della Repubblica. Delle cerimonie in morte di Marco Badoer, decesso «in reggimento» nel 1737, non abbiamo memoria. Di quelle fatte per Antonio da Riva, morto il 6 maggio 1789, sappiamo che di poco erano dissimili da queste del Corner. «La economia dei tiri fu la seguente:

«Cinque quando gli suonarono l'Avevmaria, e d'ora in ora «si proseguirono uno per volta sino alle due della notte, ed altri «tre alla tumulazione, e sempre con intervallo.

«Ha ricevuto il Viatico dalla Cappella del Palazzo per mano «del Cappellano dell'Oratorio, che gli fu assistente fino alla morte.

«Non fu così del Corner, che lo ricevette solemniter dal «Duomo, cioè sotto Baldacchino portato dai Giudici: Prevosto in «Piviale e due Canonici in Tonicella, due Chierici coi Turiboli, «tutto il Clero, e tutto il Capitolo, i quattro Comandadori coi Torzi, «sei Cappe del Sacramento, gran seguito di persone dell'uno e «dell'altro sesso con le candele accese. Si fecero incontro fuori «del Portone i due Servitori coi Torzi, e nel ritorno accompagna- «ronlo sino a Chiesa».

Come vediamo, in questo rito funebre ha assoluta prevalenza l'elemento religioso. La pompa mondana passa in seconda linea.

Le «Fraglie» assorbivano in quel secolo quasi tutta la popolazione maggiorenne di Rovigno e pertanto dobbiamo ammettere che di fronte all'accompagnamento di ben 28 di queste fraglie ordinate dietro i loro gonfaloni e distinte delle loro cappe, le cernide scomparivano. Alla bara, portata da confratelli dell'Oratorio e accompagnata dai «comandadori», seguiva il «Sergente» e subito dietro venivano i «bancali» dei Battuti e dell'Oratorio, le due Confraternite che avevano diritto di precedenza anche sull'alfiere e sulle cernide, per avere la prima contatto il defunto tra i suoi affigliati e per essere l'altra da lui assunta in protettorato.

Si deve ammettere che tale ordinamento di prevalente carattere religioso fosse anche conforme ai voti del defunto, oltrechè agli intendimenti della comunità. E difatti la sua religiosità e la

sua dilezione per le pompose esteriorità delle forme rituali risalta dall'aver egli fatto accogliere il Viatico dai suoi famigliari con torcie accese per poi provvedere a simile accompagnamento nella via di ritorno alla chiesa.

Il nobiluomo veneto, abituato ai lussi, agli sfarzi, alle pomposità del settecento sapeva, e per atto politico ci teneva a far scomparire la sua personalità sotto un'umile cappa che gli imponeva nei riguardi religiosi l'assoluto dovere d'obbedienza. Nella chiesa, nella sala dei «capitoli» (che non potevano radunarsi senza suo consenso), dietro il gonfalone, egli sapeva e voleva umiliarsi per raccogliere un frutto ambito: l'amore del popolo. Quando onori e ricchezze saturavano l'ambiente di sgradevoli inimicizie e s'iniziava qualche mormorazione, egli, fors'anche per un intimo esame di coscienza, riteneva necessario qualche atto d'umiltà al cospetto di Dio e degli uomini. E lo eseguiva.

Al podestà le Commissioni dei Dogi volevano assicurata piena indipendenza. Nessun vincolo di parentela, d'amicizia o d'interesse doveva legarlo agli indigeni. Egli non poteva levare all'incanto dazi, esercitare mercatura, acquistare possessioni, far seminare per proprio conto, accettare servigi o doni o procurarsi prebende. Fin le strenne di capodanno e reciproci inviti a banchetto gli erano proibiti. La stessa cosa valeva anche per i famigliari.<sup>6)</sup>

Ma l'autorità dogale in quel secolo declinava. Vincoli d'amicizia si stringevano tra il Magnifico e i Sindaci ad onta di divieti. Nel 1773 questi avevano «tenuto al Sacro Fonte» il figlio di S. E. Zorzi Barozzi, nel 1786 i tre Giudici avevano assunto il medesimo incarico per il figlio del podestà Contarini. E poi i tempi richiedevano d'accaparrarsi il favore del popolo, perchè questo dopo le lotte coi Chiozzoti per questioni di pesca e dopo le sommosse e zuffe degli ultimi anni non aveva smesso il suo fare altero e provocatorio di fronte al debole governo. Una politica di avvicinamento era quindi più che mai opportuna.

D'altronde dove la mano del Doge non arrivava ad imporsi con divieti era proprio nelle pratiche religiose, che, dipendenti dalla libera coscienza del Rettore, non si lasciavano sopraffare da necessità politiche.

<sup>6)</sup> Per famigliari s'intendono le persone della sua «corte», tra le quali v'era per qualche tempo il «nodaro». «Habere teneris in dicto regimine quinque domicellos etc.» (Commissioni del Doge ai Podestà Veneti).

E quindi ci troviamo di fronte al paradosso di una posizione ambigua, ove dall'una parte, per disciplina religiosa, il Podestà doveva obbedire incondizionatamente alle «Parti» della «Fraglia» in materia di pratica di culto, e dall'altra doveva sorvegliare i «capitoli» affinché la passione politica non funestasse l'ambiente. Ma tale sua situazione non era affatto intollerabile, specie alla fine del '700, quando le confraternite s'erano ormai trasformate in associazioni di puro spirito religioso scostandosi definitivamente da quel pensiero di tutela d'interessi di casta, che nei secoli anteriori aveva determinato il loro sorgere. A salvaguardia di questi interessi erano state istituite e ben sviluppate le cariche comunali.

Ad ogni pensiero ed a ogni opera del Rettore sovrastava lo spirito religioso. Tutto si uniformava al dovere della giustizia e della bontà evangelica. Che tale era il pensiero del patrizio veneto lo sappiamo dal fatto, che anche coloro, i quali non erano spinti da segrete mire politiche, ambivano indossare la cappa del Flagellante. Leggiamo:

«Addi 27 Marzo 1777.

Giovedì Santo.

«Li N. N. U. U. Z. Alvise, e Piero figli di S. E. Giacomo, «da Mosto qm Z. Alvise Podestà onorarono d'intervenire per loro «divozione vestiti del n.ro Abito alla Visita dei Sepolcri...» (Libro extraord. carte 7-8).

Nè per questo la vita di quei patrizi era oppressa da quella tristezza che oggi si vuole connessa con la soggezione religiosa, che anzi essi «servivano il Signore in letizia». Chi non sa la gaiezza delle feste veneziane?

Se poi l'umile pratica cristiana del rito funebre si rivestiva di pompa e di pesanti cerimoniali, noi non dobbiamo discernere in ciò un'esteriorità vacua. La pompa esteriore stava nel carattere del secolo ed era fatta oggetto d'attenzione dal doge al popolano, che nel suo costume amava la ricercatezza di dettagli e di colori. Gli uomini calzavano di rosso o striato chiudendo il ginocchio le corte brache con fermagli d'argento o madreperla. Le donne portavano zendali cilestrini o bianchi, seminati di mammelucchi, fimbriati di merletti, fissati al capo con spinolotti d'argento; agli orecchi portavano le rughe d'oro e così via. Anche le fradaglie adornavano insegne e altari di oro, argento e gemme. I marmi più rari erano ricercati per soddisfare a tale desiderio.

Ma questa pompa esterna non ricopriva il nulla; di sotto v'era ancora l'antica bontà, il senso della solidarietà tanto nell'insorgere quanto nel perdonare e riamare chi, pentito (in apparenza o di fatto), riamava.

L'intervento di tutte le confraternite al funerale del Corner era segno di libera volontà popolare e di desiderio d'onorificenza, più che essere un'esigenza degli ordinamenti fraterali.

Io credo che la nostra mentalità moderna non sa comprendere quei tempi.

Difatti come conciliare l'idea dell'austero patrizio con quella del saio del flagellante? E che cosa si voleva con quel «tamburo scordato», con quella «Bandiera portata a rovescio» e con quei «fucili voltati all'ingiù?»

Ma ogni età ha la sua bellezza, la sua poesia. Bisogna saperla trovare tra la congerie di valori ammuffiti dal tempo, immedesimarsi in quelle mentalità passate che osammo chiamare superstiziose per averle osservate soltanto superficialmente, e quando ci riuscirà superare questi ostacoli ritroveremo in ogni atto delle semplicità quanto insignificanti altrettanto belle.

Chissà se collo scordare il tamburo e col capovolgere bandiera e fucili non si abbia voluto significare il sovvertimento d'ogni buon ordine delle cose per essere mancato chi le dirigeva.

E questo semplice pensiero può forse ancor oggi provocare qualche commozione. Ma la commozione è necessaria conseguenza del Bello.

D. CAENAZZO

## I nomi locali del comune di Paugnano

(Continuazione e. fine; vedi numero precedente)

- 13). **Campél** (*Campello*) — frazione di Manzano.  
*Campél* (Marano Ver.<sup>30</sup>), *Campielo* (Roana Vic.).
- 14). **Camponovo** — contrada di Gasón.
- 15). **Candeluzza** — contrada di Monte.  
*Candela* è com. presso Foggia. Il *Candeli* di Treviso l'Oliv. (155) lo avvicina a *canna*, *cannelutu*.
- 16). **Capelli** — fraz. di Cost., dal cognome *Capél*.
- 17). **Carcáse** o **Carcáuze** — importante paesetto, posto sopra unò sperone di monte, alto 191 m., verso la Val Dragogna. Il Naldini lo chiama «*castello antichissimo*» (p. 417) ed è descritto anche dal Tommasini (348). Intorno al 1210 fu ceduto dal Patriarca Volchero di Aquileia al nob. capod. Gavardo Gavardo, e nel 1450 dalla Repubblica Veneta ai Vittori. Dagli spogli dell'ab. Marsich rileviamo che addì 28 maggio 1691 il vescovo (P. Naldini) ordinava al pievano di scrivere i libri: Battesimi, morti ecc. in lingua italiana.  
 Il Pusterla usa anche il nome *Carcavia*; la carta topografica al 75.000 scrive Carcauzze.
- 18). **Cameschine** — contrada di Carc.; i paesani dicono *Camés-cine*, forse dallo slavo; sulla mappa *Carmesina*.
- 19). **Cavagne** — contrada di Gason (così sulla mappa). La popol. pronuncia *Quaiagne* (da «*cavedagne*»?)
- 20). **Cavriágo** — villa sotto Monte. Il Kandler<sup>12)</sup> nomina *Caprianum*, nell'«*Estimo*» del 1582 leggesi *Cauriaga*, il Naldini scrive *Cauriago*.  
*Cauriago* è com. p. Reggio Emilia. Per i nomi derivati da «capra» vedi Oliv. 195-6.
- 21). **Çeria** — contrada di Carc.; dal *cerro* («*Quercus cerris*»), detto volgarmente *çero* o *çervato*.  
 Per i molti derivati in Istria e nel resto del Regno vedi *Pag. Istr.* VI, 1908, pag. 110-11, Oliv. 157 e Pieri 231.
- 22). **Çeresiól** (*Ceregiolo*) — contrada di Gasón (Sergassi).  
 Per i molti derivati da *cerasus* vedi come sopra.
- 23). **Certése** — contrada di Monte.

<sup>12)</sup> Indicazioni, 179.

- 24). **Colombéra** (*Colombaia*) — è la cima tondeggiante del M. Romano di Paugno. (Vedi N. 44).\*

*Colombár* («colombarium»?) si chiamano due località del territorio capodistriano ricco di ricordi romani, presso cioè Antignano e Plavia (Flavia?); *Colombera* abbiamo presso Umago, Parenzo e Visignano. *Colombara* p. Aquileia.

- 25). **Cortina** — contrada di Paugn. Tanto questo, quanto il prossimo derivano da *corte*. Nomi comunissimi in Istria e nelle altre provincie venete. Vedi Oliv. 319, Pieri 343.
- 26). **Cortivo** — località di Carc., Gasón e Paugn. In questa parte dell'Istria *cortivo* significa, più che cortile, podere, tenuta ed è molte volte, anche sulle carte e mappe, seguito dal cognome del proprietario. Nell'Istria media e bassa *stanzia*.

- 27). **Costabona** — ridente villaggio, sopra un colle di 257 m., che si protende verso la Val Dragogna. Molti scrittori di cose patrie la fanno derivare da Castel Bona, «*Castrum Bonae*», «*Dea dei Gentili*, a cui i loro infermi o languenti sciocamente ricorreato con vana speranza di ricuperare la perduta sanità» (Nald. 431). Forse non è necessario pensare al «*castrum*»: nelle varie regioni d'Italia di località *Costa* (per pendio) con o senza attributi ce n'è a centinaia. Anche in un documento di donazione del 1186 riportato dal Tommasini (336) e nel Cod. dipl. istr. sta scritto «*Costae Bonae*» (genit.).

Il luogo era chiuso e aveva porta e torrione; già ai tempi del Naldini (a. 1700) «per l'otio della pace» le fortificazioni rovinavano. Ma «la fabbrica che nobilita questa villa, e la rende più celebre, delle ricantate ville del Tuscolano, è la rustica Casuccia, ove ebbe la cuna il Beato Confessore Elio, discepolo di S. Ermacora, Apostolo e Protettore di Giustinopoli» (a. 56 d. C.). La pieve dedicata a S. Andrea Apostolo fu eretta dal vescovo Gabrielli nel 1460, staccandola da Paugno (Man. Marsich).

Il comune cens. di C. si estende anche al di là del Dragogna e comprende un fittissimo bosco che sale fino al *Pilo di Roveredo* (Briz) nel territorio di Momiario. In questo bosco al tempo del Naldini furono visti «orsi cinghiali e gatti pardi».

*Costabona* è fraz. di Villa Minozzo (Reggio E.).

- 28). **Crevatini** — frazione di Cost., abitata da famiglie Crevatin.
- 29). **Crisischie** — contrada di Carc.; probabilmente da parola slava che significa crociera.
- 30). **Crosèra (Crociera)** — anche *C. de M. Toso*; importante nodo stradale a m. 212 sulla Trieste-Buie, con diramazioni per Monte, Gason e Sergassi.
- 31). **Dillizi** — fraz. di Paugn., abitata da famiglie Dilliza.
- 32). **Dragogna** — è l'antico *Argaon*. Nasce nei pressi del ciglio calcareo di Covedo; scorre dapprima in direzione OSO nel terreno eocenico; urta poi contro il dosso calcareo di Castelvenere che lo spinge con brusco angolo verso NO; attraversata l'ampia valle alluvionale di Sicciole, sbocca nella rada di Pirano detta *Largón* (l'*Argaon*), dopo un percorso complessivo di 24 chilometri. Affluenti il Pignovazzo, la Valderniga e il Grivino a destra, l'Argilla a sinistra.
- 33). **Farnèdo (Farneto)** — monte di 294 m. sopra Costabona e contrada p. Figarola. Il nome proviene dalla *farnus* o *farnia* (*Quercus pedunculata*) e ne derivano in Istria e nelle altre regioni italiane moltissimi toponimi. (Vedi *Pag. Istr.* VI, 1908, 111; Oliv. 161; Pieri 236).
- 34). **Figaròla (Ficarola)** — villaggetto nei pressi di Paugnano (in. 317).
- Figarola* di Pirano, Pingente e Rovigno. Per i derivati dal *figus* vedi op. cit. al N. precedente.
- 35). **Fratte** — contrada di Cost.; equivale a siepe o macchia naturale. Da noi sopravvive però solo come nome locale, diffusissimo. Vedi *Pag. Istr.* 1910, N. straord., pag. 31 e *F. Borri*, Topon. di Parenzo, ibidem 1922, N. 1-2.
- 36). **Gasón (Gasone, Casone)** — villaggio posto a 241 m. sopra un «colle ameno e copioso di ulivi e di viti, dalle quali colgonsi squisite uve dette Pinelle e non meno pretiosi Moscati» (Nald. 426). La chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo fu consacrata dal vescovo Gabrielli nel 1478 e dipende dalla pieve di Monte. Dovunque è adottata la forma veneta *Gasón*.

*Gasél* è località di Valle Oltra (Muggia).

- 37). **Gerebizza** — frazione di Carc., da cognome (= pernice).
- 38). **Glavini** — come sopra.
- 39). **Grisoni** — come sopra.

- 40). **Manzán** (*Manzano*) — villaggio che rappresenta una frazione importante del com. cens. di Paugnano. Da *Mancius* o *Amandius*. (Vedi Oliv. 73, Pieri 114).

*M.* nome comunissimo nelle varie reg. d'Italia ricorderemo il *M.* di Udine.

- 41). **Manzanél** (*Manzanello*) — località ricordata nell'«Estimo» del 1582, ma che non ci fu possibile rintracciare.

*Manzanello* (Vicchio — Firenze).

- 42). **Monte o S. Maria in Monte** — grosso villaggio a 280 m. d'altezza, che costituisce il più popoloso com. censuario di Paugnano. La chiesa parrocchiale venne consacrata nel 1222 dal Vescovo Assalone. Nel 1656 la pieve di *M.* aveva 5 Confraternite (spogli Marsich). Vedi estese descrizioni di questa importante località nel Tommasini 350 e Naldini 422-425.

- 43). **M. Guardia** — altura ad or. di Paugnano, non segnata sulla carta top. al 75.000; a quanto si dice, posto avanzato del presidio romano della sottostante *Centora* («Centuria», «Centaura»). La mappa riporta «Straza», che in islavico significa appunto guardia. Da non confondersi col non lontano *M. Varda* di Boste (359 m.).

Un *M. Guardia* è presso Genova e sull'Isola di Lipari.

- 44). **M. Romano** — è il nome che specialmente gli escursionisti danno al noto monte dall'ampia cima tondeggiante, e da cui si gode uno dei più attraenti panorami della provincia. Ha 405 m. d'altitudine e trae il suo nome dai non pochi avanzi dell'epoca romana (anche monete) che furono dissotterrati specialmente a S. E. dalla vetta, in contrada denominata appunto *Román*. Un po' a pon. dalla vetta culminante il dott. Marchesetti trovò le tracce di un castelliere.<sup>13)</sup> Il monte è chiamato anche *La Pojána*, nome che noi crediamo spetti piuttosto a tutto il sistema montuoso di questo territorio, anziché ad una singola cima. (Vedi N.<sup>1</sup> 24 e 57).

- 45). **M. Toso** — cima di 288 m. fra Gasón e Monte e piccola frazione del secondo.

*M. Toso* fr. di Marcellise (Verona).

- 46). **Moscato** — campagna p. Carc.

<sup>13)</sup> Dott. Carlo Marchesetti, I castellieri preistorici di Trieste e della Reg. Giulia. Estr. d. «Atti del Museo civ. di St. nat., IV (n. 8); Trieste, 1903.

- 47). **Mosella** anche **Moseglie** — torrente e bosco p. Monte.  
 48). **Negrón** — era località ad occ. di Manzano, chiamata così secondo il Pusterla da famiglia che vi aveva estesi possedimenti.<sup>14)</sup>  
 49). **Nigrignan** (*Nigrignano*) — contrada in pendenza sotto Monte, appartenente anche al com. di Capodistria.

Un *Nigrignanum* p. Montona (Castellier) è ricordato nel Cod. dipl. istr., in un documento del 1040.

- 50). **Orti** — campagna presso Cost.  
 51). **Paderno** — piccolo villaggio sotto Gasón; la località si estende anche nel comune di Capodistria.

Nome comunissimo in molte reg. d'Italia; v. Oliv. 230 e *Pag. Istr.* 1911, 228.

- 52). **Paognan** (*Paugnano*) — è il capoluogo del comune locale di cui ci occupiamo, posto in elevata ed amena posizione a 362 m. d'altitudine. La forma lat. è *Pomilianum* e *Pomianum*, da cui i poco usati *Pomigliano*, *Pominiano*, *Pomiano* e lo slavo Pomjan. Fra i cittadini di Muggia che nel 1202 giurarono fedeltà al doge E. Dandolo, diretto alla quarta crociata, figura un *A. de Paognan* (Cod. dipl. Istr.). Il vescovo Assalone investì nel 1211 la famiglia Verzi di Capodistria delle decime di P., Antignano e Costabona. Vedi Nald. 124, 427 e seg.

*Pomigliano d'Arco* e *P. d'Atella* sono comuni nel Napoletano; *Pognano* località p. Bergamo.

- 53). **Petricéa** — valle che s'inizia dopo la Crociera di M. Toso e sbocca nella V. Derniga. Nella mappa *Petricneas*, sl. *Petricevaz*.  
 54). **Plagnáve** — fraz. di Cost. Per i derivati da *planu* vedi Oliv. 231, Pieri 291. Se dovesse derivare dallo slavo significherebbe terreno spoglio d'alberi.

*Pianave* è local. p. Brentónico (Trentino).

- 55). **Pil** (*Pilo*) — le prime case di Gason, venendo da S. Stefano; da pilone che più non esiste.  
 56). **Picávaz** — valle profonda e torrente a S. O. di Monte.  
 57). **Poiana** (La) — è anche nome che si dà al *M. Romano*. Poiana, nel veneziano<sup>15)</sup> *pogiana* o *poana*, è uccello di

<sup>14)</sup> Vedi *G. Pusterla* (A. Tomasich), *Famiglie capodistriane esistenti nel secolo XVI*. Capodistria, 1886, pag. 29; difatti nell'«Estimo» del 1582 è nominato un Antonio Negrón di Marésgo, possessore di vigneti in Manzan.

<sup>15)</sup> *G. Boerio*, *Dizion. del dial. venez.*; Venezia, 1829.

rapina del genere dei falchi, nibbio. Secondo l'Olivieri (82) dal nome prop. *Pullius*. Noi preferiamo chiamar al plurale *le Poiane* tutto quel sistema di alte colline; cosa del resto non nuova: nei doc. dell'ab. Marsich si parla di una chiesa di S. Leonardo fuori Costabona «nelle Poiane» (a. 1656).

*Pojana* p. Tregnago (Ver.) e Attimis (Udine). *P.* di Granfion (Vic.); numerosi *Poiano*. La carta al 75.000 riporta un *M. Poliane* (m. 358) a N. di Cost. (sl. = campagne).

- 58). **Paie** — contrada a mezzogiorno di Monte. Forse da «pútidu» (Oliv. 232).  
*Val Puia*, S. Lucia di Pirano; *Le Puie*, Pieve di Soligo, Conegliano.
- 59). **Púzzeri** — fraz. di Carc., da cognome.
- 60). **Púzzole** — villaggetto p. Cost.; da «puteus» «forse così detta dalla facilità d'incontrar le acque altrove sospirate nello scavamento de' Pozzi» (Naldini 435); anche da *putidu* (Olivieri 232, Pieri 292).  
*P.* fraz. di Marano (Modena) e fiumicello p. Sutri (Roma); *Púzzola* rio, Veneri (Val d'Arno).
- 61). **Rovischie** — contrada di Cost. da «rubus», rovo, rovola. (Oliv. 179, Pieri 250, *Pag. Istr.*, 1908, 113).  
*Rovedo* (Sicciole-Pir.), Canal de le *rove* (Dignano).
- 62). **Rupe** — contrada di Cost.  
*Rupe Canina* (Vicchio — Firenze).
- 63). **Saline** — contrada piana p. Monte, dove si dava il sale alle pecore.
- 64). **S. Croce** — fraz. di Monte. Dell'antica chiesa non si conserva che una croce, sull'erta verso Paugn.
- 65). **S. Elena** — da chiesetta p. Cost., ora rovinata. Esiste l'omonimo «aguar».
- 66). **S. Marco** — crediamo non si possa ridurre altrimenti la località Zamarcovaz di Gason.
- 67). **S. Moro** (*S. Mauro*) — da chiesetta che esisteva ancora al tempo del Naldini su un colle di fronte a Carc.
- 68). **S. Stefano** — varie località, da chiesette non più esistenti, p. Gason (anche sotto Capodistria), p. Paugn. e p. Carc. in Val Dragogna. La cappella mortuaria di quest'ultimo villaggio è pure dedicata a S. Stefano; si trova sulla strada di Puzzole, presso la fraz di Hrib,

che perciò potrebbe esser denominata *Colle S. Stefano*.<sup>10)</sup>

- 69). **Savalini** — fraz. di Cost., da cognome.
- 70). **Scherliévaz** — villa di Carc., abitata dalle famiglie Grisón, Tomasin e Vescovo.
- 71). **Sergási** — villaggio del com. cens. di Gason. Abitato da famiglie Sergás.
- 72). **Sottovilla** — torrente che scorre in una valle profonda fra Carc. e S. Pietro dell'Amata — Pirano.
- 73). **Svabi** — fraz. di Carc. abitata da famiglie Svab e Rea.
- 74). **Tabanella** — contrada di Paugn.  
T. è fraz. di Imola (Bologna).
- 75). **Tórcola** — contrada di Gason; forse da «torculum» (torchio). Vedi Oliv. 351.
- 76). **Tremón** (*Tremone*) — contrada di Paugn. — nel dialetto istriano *tremón* = lavoro profondo di scasso per rendere produttivo un terreno incolto. Nella mappa erroneam. Termun.  
T. anche ad Albaro-Scoffie e a Trusche (Maresego).
- 77). **Valderniga** — ampia e fertile valle attraversata dal torrente omonimo; appartiene solo nella sua parte alta al comune locale di Paugnano, mentre tutto il resto è sotto Isola e Pirano.
- 78). **Valle Tricola** — è percorsa dal torr. *Cornalonga* o *Fiumisfn*, che sbocca p. Capodistria. Entra solo per breve tratto nel terr. di Paugn. (Manzano).
- 79). **Verso Láura** — fraz. di Paugn., di fronte al villaggio di *Laura* o *Lávera* (Maresego). Gli slavi la chiamano Na Labor.  
*Verso la V. Lago* e *Verso le Valli* sono località nel Padovano.
- 80). **Zamarin** — con questo noto cognome istriano crediamo poter spiegare il Zamarinovaz, affibbiato anche nella mappa ad una contrada di Gason.
- 81). **Zignazza** — contrada di Carc.
- 82). **Zupancici** — villa di Paugn. da cognome; gli abit. sono detti anche «Fleghi».

Dott. GIANNANDREA GRAVISI

<sup>10)</sup> Alcune centinaia di m. ad or. del cimitero, alla quota 277 m., c'è il *Castelliere di Carcase*, chiamato dagli slavi Gradis-ce.

## Musa vernacola piranese

(Versi dialettali inediti di Orazio Colombani)

Dalle carte che furono di Antonio Madonizza e che la superstite figlia di lui, signora Idalia Sandrin, ha gentilmente poste a mia disposizione per soccorrermi nel non facile tentativo di rimettere in piena luce la magnanima figura di quell'indomito patriotta e vero scrittore, tolgo un componimento vernacolo inedito di Orazio Colombani e lo pubblico allo scopo anzi tutto di accrescere la non ricca serie dei prodotti poetici della musa dialettale istriana del secolo scorso.

Del dottor Orazio Colombani non è peranco spenta ogni memoria in Istria.<sup>1)</sup> Buon medico, costante patriotta, facile verseggiatore così in lingua che in dialetto, lasciò più tracce di sé in quella Pirano che lo vide nascere il 14 gennaio 1820 e morire ancor vegeto il 6 aprile 1873, dopo di averlo avuto per più anni podestà e rappresentante e sostenitore dei propri diritti alla Dieta provinciale e al Parlamento austriaco. Veramente, tempra più di spettatore che di attore, più d'uomo pacifico ed amante del proprio nido che di politico intraprendente ed assiduo, il Colombani, quando Francesco Vidulich, allora capo riconosciuto della piccola deputazione istriana a Vienna, lo esonerava per telegrafo dall'accorrere alla Camera, s'affrettava a ringraziare l'amico con lepida effusione in scorrevoli versi, beato come una pasqua di potersene restare nella sua Istria, ossia, per usare il suo arguto linguaggio,

«Ai patri lari,  
Scevro dagli obblighi  
Parlamentari.»

Anche meglio riusciva, allorchè, lasciata da parte la lingua dotta, che di solito gl'intralciaava lo stile e gli rendeva pesante la strofe, si dava a comporre nella sua colorita parlata nativa, ch'egli stesso confessava di avere «più a man». Un saggio dell'arte sua di poeta vernacolo è già a stampa nel librettino in cui Felice Glezer raccolse alcuni suoi componimenti poetici, e fa bizarro contrasto con certa paludata e affannosa canzone in lingua

<sup>1)</sup> Di lui scrisse un caldo elogio funebre pochi giorni dopo la morte Giuseppe Bubba nella *Provincia dell'Istria* (a. VII, n. 8: 16 aprile 1873).

sul «Colosseo romano».<sup>1)</sup> Il brioso epitalamio che qui sotto si stampa, e che richiama al pensiero la tranquilla Istria dei nostri nonni, estrema e sconosciuta Tule d'Italia, tutta racchiusa nel breve cerchio di una solitaria ma non ingioconda vita provinciale, dà forse, scritta com'è nell'epoca in cui il Colombani era nel colmo delle forze e dell'estre, esatta misura di ciò ch'egli poteva e valeva come rimatore vernacolo; misura, nè alta troppo nè troppo bassa, di scherzoso e bonario verseggiatore sullo stampo, per ricordare dei nomi famosi, del Buratti e del Nalin.

#### GIOVANNI QUARANTOTTO

<sup>1)</sup> *Poesie di Orazio de' Colombani di Pirano*; in nozze Bartoli-Calegari; Rovigno, nell'aprile 1887; Pola, tip. Lod. Bontempo, 1887. Precede la poesia un succoso cenno biografico del Colombani dovuto al dottor Felice Glezer. Vedi la giudiziosa recensione scrittane da P(aolo) T(edeschi) nella *Provincia dell'Istria* (a. XXI, n. 11: 1 giugno 1887).

*In ocasion de le noze<sup>2)</sup> de mia comare Nina Pesaro con Sior Anzoletto Batistela, che in conseguenza diventa per transtanzianzion mio compare.*

Per andar drio vechia moda,  
Proprio vechia co la coda,  
Dovaria, me almanco par,  
Su de tavola saltar;  
E con aria de poeta  
Recitar qualche strofeta  
Che no fusse tanto mal;  
Come un'ode, un madrigal,  
Un soneto, una canzon,  
Per esempio de sto ton:

*Sposa, che muovi supplice  
All'ara del Signore,  
Mentre te irradia pronuba  
La face dell'amore;  
Nel dì de' tuoi imenei  
Cogli dai labbri miei  
Gli accenti, che a te invocano  
Felicità ed amor.  
Di rose e gigli il tramite  
S'infiori di tua vita:  
Di gaudio inenarrabile  
Scorra per te abbellita,  
e un fulgido sorriso*

*che nasce in Paradiso  
Versi su te qual premio  
La mano del Signor.*

*Per te, per te quell'estasi  
Di gioia e di contento;  
Giammai per te s'intorbidi...  
S'intorbidi... s'intorbidi...  
Cossa?... cossa?... proprio adesso  
Che sul serio gera messo  
E del Pindo gera in cima,  
Va mancandome la rima;  
E mi stesso, in verità,  
Me son proprio intorbida.  
Za per quanto questa strofa  
La sia bela, o la sia gofa,  
Se me fermo qua e se taso,  
Un augurio in ogni caso  
Mi ve ho fato, e no xe mal  
Se me impianto come un pal.  
E xe meglio za deboto,  
Perchè mi se de sto troto  
Vado avanti ancora un poco,  
E nel tenero ve toco*

<sup>2)</sup> Nozze che furono celebrate in Isola, dove dimoravano gli sposi e dove il Colombani era medico condotto.

Con patetica poesia,  
 Mi scometo, sì per dia,  
 Come uno e do fa tre,  
 Che a fifar incominciè.  
 Tra che anche mi prevedo  
 Che domani nel congedo  
 Sarà lagrimè e passion  
 A misura de carbon,  
 Che anche mi de sora via  
 Salti suso in poesia  
 Ispirà, sentimental,  
 No sarave proprio mal!  
 Mi son dunque d'opinion,  
 E me par con gran rason,  
 Che coi versi, co le rime  
 Declamade in stil sublime  
 Non se fa che mandar via  
 De le noze l'alegria.  
 Fè un augurio, per esempio,  
 Che accompagna i sposi al tempio?  
 Eco là che sul momento  
 I ve casca in sentimento  
 E i se varda de rimando  
 Sospirando — sospirando.  
 Declamè con stile enfatico,  
 Come un omo che xe pratico,  
 Che sa tute a menadeo  
 Le delizie de imeneo?  
 Vogio dir le noti bele  
 Co le usanze sue novele;  
 Dopo el talamo beato  
 Che a pensar xe un gusto mato;  
 Po le coltrici, le piume,  
 Tuto in scuro e senza lume?  
 Eco là che questa cosa  
 No ghe comoda a la sposa,  
 Che diventa, poveraza,  
 Rossa rossa e se imbaraza.  
 D'altra parte po lo sposo  
 S'el xe un poco malizioso,  
 Come polo interpretar  
 Questa specie de parlar?  
 Per dar gusto po ai do amanti  
 Cole strofe andè più avanti,  
 E, incalzando l'argomento,  
 Aludè per un momento  
 Ai bei pargoli diletì,  
 A quei fruti benedeti;

Butè insoma le parole  
 De ficon sora la prole,  
 Sora i fioi che nassarà  
 Che dirà mama, papà:  
 Eco qua l'inconvenienza  
 De una pessima influenza:  
 No xe un tema tropo bon,  
 E ve spiego la rason:  
 Perchè come che i pensieri  
 Un co l'altro volentieri  
 Se richiama fra de lori,  
 E in cadena drio i se cori;  
 Che ne vien naturalmente  
 Che a la sposa vien presente  
 Tuto quanto, ben e mal,  
 De la vita coniugal;  
 E la vostra profezia  
 Fa che in cambio de alegria  
 Vegna un'altra rimembranza,  
 Che no digo per creanza;  
 Ma un dottor in medicina,  
 Se anche el tase, la indovina.  
 Xe parole che ridesta  
 Mile idee dentro la testa;  
 E così se va via via  
 A scaldar la fantasia,  
 Che za par de aver la panza  
 Quasi in crescer per gravianza;  
 Po il pensier de aver in brazo  
 O una sepa o un bel putazo;  
 Po l'idea che dà gran pena  
 De cercar fora la nena;  
 Po el pensier de far scufiete,  
 Paniseli, camisete;  
 Po i zogatoli, i bomboni,  
 Se volè che i fioi sia boni,  
 E po insoma vinti, trenta  
 Altre idee che ve tormenta.  
 Sti pensieri per la sposa;  
 Ma al marido un'altra cosa  
 Che risvegia i vostri versi:  
 El ghe pensa ai soni persi,  
 Ne le rechie za ghe fa  
 El putin *bud, bud*;  
 E sti zighi del putel  
 Che fa grizoli al cervel:  
 El prevedi de patir,  
 No podendo più dormir;

E za el pensa, povareto,  
 De cambiar per forza leto:  
 Po l'idea del batizare,  
 Po el compare e la comare,  
 La candela po al piovàn  
 Che ghe fa so fio cristian;  
 E po infin — no conto fiaba —  
 Dei bei taleri a la baba!  
 Bel afar, bela impression  
 Che se fa, per dio Bacon:  
 Poveràneme, fe otuse  
 Do persone co le muse.  
 Dunque meglio, me capi?,  
 A far come fazo mi;  
 Perchè schivo el piagnisteeo  
 De un poema de imeneo,  
 Che ga, come digo, el vizio  
 De far serio un spozalizio.  
 Dunque capita più a man  
 El dialetto venezian,  
 E perciò co sto dialeto  
 Mi ve mostro ogni mio afeto,  
 E dal fondo del mio sen  
 Ve desidero ogni ben.  
 Tuto quel che vualtri stessi  
 Col pensier ve bramaressi:  
 Bancanote a sguazo, arzento,  
 Vita longa de ani cento,  
 E de più, de più magari,  
 Per fragiar sti bezi cari.  
 Ve desidero fra tute  
 Ste beleze la salute:  
 Sempre prosperi, fiorenti,  
 Come anzoli contenti.  
 E sicome mi talvolta  
 Go pretesa a chi me ascolta  
 De esternar qualche sentenza  
 Come un Nèstore in semenza,  
 Come un omo de gran gnuca,  
 Perchè go pelà la zuca;  
 Cussì adeso mi ve digo  
 Che el più bruto de ogni intrigo  
 E un gran mal de novo conio  
 Xe discordia in matrimonio.  
 Certo che no xe de aver  
 Gnanca un'ombra de pensier

Che l'acordo fra de vu  
 No abia a cresser sempre più;  
 Ma compagni tuti semo  
 E a le volte se scaldemo,  
 E ogni dona no va imune,  
 Come ogni omo, da le lune:  
 Però dato e non concesso  
 Che nascesse a vu lo stesso,  
 Tegni a mente, galantomo,  
 De far come fa un brav'omo,  
 Richiamandove in pensier  
 Che avè un'otima mugier.  
 E vu pur, signora sposa,  
 Tegni a mente un'altra cosa  
 Che ve digo adesso mi:  
 Che avè un ottimo marl.  
 De mi spesso ricordeve,  
 E un co l'altro ripetève:  
 'Oe, diseme, Nina mia  
 Ve scordè, de brava via,  
 Che compare Colomban  
 In dialeto venezian  
 V'ha istigà, v'ha sugerido  
 Bon acordo col marido?  
 E vu, sposa, a vostra posta  
 De rimando, sta risposta:  
 'Oe, diseme, Batistela,  
 Ve scordè vu forse, oh bela,  
 Che compare Colomban  
 In dialeto venezian  
 La concordia per dover  
 V'ha istigà co la muger?  
 Zurè po sul vostro onor  
 De no mai cambiar de umor,  
 E un'idea scolpive in sen,  
 De volerve sempre ben.  
 Deve infin una basada,  
 E de man una strucada,  
 E ocorendo anche un baseto  
 — Cossa serve, parlo schieto —  
 Dedicheghe a Colomban,  
 Che de vualtri xe lontan;  
 E la vostra rimembranza  
 Premierà più che abastanza  
 Questo piccolo lavor  
 Che composto ve ho col cuor.

## BIBLIOGRAFIA ISTRIANA

## A. Libri ed opuscoli

128. **Salvatore Moscolin**: *Brevi cenni biografici su Domenico Lovisato, con fotografia*; Capodistria, Stab. tip. naz. Carlo Priora, 1922.

Della nobile festa che la cittadina d'Isola organizzò recentemente a commemorazione di uno dei suoi più degni figli, Domenico Lovisato, resta, quale ricordo, questo opuscolo, in cui un bravo e attivo giovane isolano, il signor Salvatore Moscolin, con amorosa cura raccolse quante notizie poté intorno alla vita e all'opera del Lovisato. Certo, non può, nè deve finire qui il compito che spetta, oltrechè agl'isolani in particolare, agl'istriani in genere, d'illustrare degnamente il Lovisato e come patriotta e come uomo di scienza. Troppa traccia egli ha lasciato di sè nella vita della sua terra natale e della sua nazione, perchè noi ci possiamo sbrigare di lui con una cerimonia celebrativa e un'orazione a stampa. Ad ogni modo, l'opuscolo del Moscolin è un buono e promettente inizio; e noi lo salutiamo come tale, augurandoci altresì che valga a rendere famigliare al nostro popolo la figura di un uomo che ebbe anche il merito di restare per tutta la vita uno zelante e convinto democratico.

Molto opportunamente, soggiunta allo scritto del Moscolin è una bellissima e commossa lettera del grande patriotta triestino Eugenio Popovich, magnifica-trice essa pure del Lovisato, al quale il Popovich fu unito da fraterna amicizia, cementatasi anche sul campo di battaglia.

G. Q.

129. **Dott. Mario Stenta**: *Trieste negli studi di biologia marina*; estratto dagli «Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze»; XI Riunione; Trieste, ottobre 1921. Città di Castello, Soc. anon. tip. «Leonardo da Vinci», 1922.

Con la competenza scientifica che tutti gli riconoscono e con la scrupolosa diligenza di cui è veramente maestro, Mario Stenta traccia in questo saggio (che altro non è se non un discorso da lui tenuto lo scorso ottobre in Trieste all'undecima riunione della «Società italiana per il progresso delle scienze») la storia degli studi di scienze naturali nella Trieste dell'ottocento, soffermandosi più particolarmente sulle vicende degli studi di biologia marina. Tutte le istituzioni triestine volte allo studio delle scienze naturali sono da lui attentamente esaminate, discusse e accompagnate nella loro varia fortuna dalle loro origini fino ai giorni nostri. Ci passano così dinanzi agli occhi il *Museo civico di scienze naturali*, fondato verso la metà del secolo scorso da Enrico Koch e di cui ora è degno direttore lo Stenta medesimo, la *Società adriatica di scienze naturali*, sorta nel 1874, la *Stazione zoologica*, istituita dal cessato governo austriaco nel 1875, il *Museo di pesca marina*, aperto sotto gli auspici della *Società di pesca e piscicoltura marina* nel 1911. E insieme con le istituzioni sfilano gli uomini che le idearono e le diressero, ritratti con sobrio ma efficace toeco e giudicati anzi tutto in relazione alla loro attività scientifica. Nè lo Stenta dimentica gli studiosi che operarono e vissero indipendenti, i due Stossich, padre e figlio, e l'Accurti. Quest'ultimo in ispecie, di cui si sa che insegnò da

giovane nell'attuale R. Ginnasio-Liceo «Carlo Combi» di Capodistria e che fu un geniale studioso delle alghe marine<sup>1)</sup>, è rievocato dallo Stenta con amoroso rispetto e con equo apprezzamento de' suoi meriti scientifici. Chiude, molto opportunamente, il bell'opuscolo una compiuta e utilissima bibliografia.

G. Q.

130. **Theodor von Sosnosky**: *Irredenta Politik*; Stuttgart und Berlin, 1915.
131. **Carlo Maranelli**: *Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia, Dalmazia: dizionario di tutte le località dell'Italia redenta con dati geografici, storici, demografici ed economici secondo le più recenti statistiche*. Bari, G. Laterza & Figli, 1915. [Non scevro di lacune e degli errori in cui solitamente cadono i connazionali nostri quando parlano di noi e del nostro paese. Per citare un esempio, il M. crede che il Castelleone di Capodistria esista ancora e sia «trasformato in un grande ergastolo».]
132. **Virgilio Gayda**: *Gli slavi della Venezia Giulia*; Milano, Ravà, 1915 (Problemi italiani: XVII).
133. **Mario Alberti**: *Trieste*; Torino, a cura de «L'ora presente» (s. n. t.), febbraio 1915. [Ottimo opuscolo di propaganda, inteso a dimostrare l'italianità di Trieste.]
134. **Francesco D' Ovidio**: *L'avversione di Ruggero Bonghi alla Triplice Alleanza*; Campobasso, casa ed. Giov. Colitti & figlio, 1915.
135. [**Attilio Tamaro e Alessandro Dudan**:] *Le terre adriatiche irredente*; alcuni cenni storici e statistici con particolare riguardo a Fiume e alla Dalmazia. Roma, tip. naz. Bertero, 1916.
136. **Enrico Melchiori**: *Austria esecranda, ovvero poesia antiaustriaca*; Milano, casa ed. Risorgimento, 1916. [Rassegna dei poeti italiani che imprecarono all'Austria. Vi sono compresi, dei nostri, il Picciola e il Pitteri.]
137. **Fausto Salvadori**: *Canzone a Nazario Sauro*; edizione della Presidenza Generale della Lega Navale Italiana; Roma, Armani, 1918.
138. **Franco Sarvognan**: *La guerra e la popolazione; studi di demografia*; Bologna, Zanichelli, 1918.
139. **Margherita Cuizza**: *I capricci d'amore*; novelle; Trieste, Mo-settig, 1918.
140. **Attilio Tamaro**: *Nazario Sauro di Capodistria*; estr. dalla «Rassegna Italiana», fasc. IV, 1918; Roma, Armani. [Bella e possente celebrazione del martire adriatico.]
141. **Giorgio Pittacco**: *Il travaglio dell'italianità di Trieste*; Roma, „L'Universale“, 1918.
142. **Pietro Savini**: *Le origini e le evoluzioni storiche della civiltà latina e della nomenclatura locale nella Venezia Giulia*; Venezia, a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, 1918 (officine grafiche Ferrari, Venezia). [Gli inqualificabili plagi ond'è intessuta questa presuntuosa compilazione, furono, come meritavano, pubblicamente denunciati da R. Battaglia; cfr. *Pagine Istriane*, a. I. N.S., fasc. III, pag. 92.]
143. **Whitney-Warren**: *Le giuste rivendicazioni dell'Italia; la questione di Trento, di Trieste e dell'Adriatico*. Torino, Unione tip. ed. torinese, 1918.

<sup>1)</sup> Un suo eccellente «Cenno sulle alghe di Capodistria» comparve nel *Primo programma dell'I. R. Ginnasio di Capodistria*; Trieste, Lloyd austr. 1858.

144. **Comandante G. Roncagli**: *Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti*; a cura della Società geografica italiana; Roma [s. n. t.], 1918.
145. **Ercole Rivalta**: *Mentre il tempo matura; commemorazioni di eroi*; Bologna, N. Zanichelli, 1918. [Da pag. 3 a pag. 28: «Felice Venezian e Trieste sua»; da pag. 31 a pag. 50: «Riccardo Pitteri»; da pag. 53 a pag. 67: «Guglielmo Oberdan».]
146. **Raffaello Barbiera**: *Ricordi delle terre dolorose*; Milano, Treves, 1918 (ill.) [Vedere specialmente da pag. 267 a pag. 276: «Musa vernacola triestina, Giglio Padovan»; da pag. 277 a pag. 288: «Un rivendicatore della civiltà latina a Trieste, «Pietro Kandler e il suo brio»; da pag. 287 a pag. 313: «Il maggior poeta di Trieste, Giuseppe Revere»; da pag. 314 a pag. 327: «Memorie goriziane e Graziadio Ascoli»; da pag. 328 a pag. 333: «Riccardo Pitteri, poeta-agitatore dell'Istria»; da pag. 334 a pag. 363: «Il nuovo martirologio, Cesare Battisti, Nazario Sauro e gli altri martiri».]
147. **Antonio Miele**: *G'irredenti nell'arte*. Firenze, Bemporad, 1918. [Raccolta di brevi saggi biografici di scrittori e artisti trentini, istriani e dalmati dell'Ottocento. Degli istriani sono ricordati il Revere, il Fortis, il Pitteri, il Fragiaco, il Picciola.]
148. **Maria Gianni**: *Alto tradimento*; Bologna, Cappelli, 1919. [Versi.]
149. **Bruno Astori e Bruno Coceancig**: *I volontari di Trieste e della Venezia Giulia*. Bologna, L. Cappelli, 1919 (ill.).
150. **Antonio De Berti**: *Pio Riego Gambini*; Pola, Stab. tip. Fr. Rocco, 1919.
151. **Giuseppe Vidali**: *Col cuore della Giovine Italia*; pagine raccolte di un'opera interrotta e santificata dalla morte; prefazione di Innocenzo Cappa; Milano, Casa editrice Risorgimento, 1919.
152. **Giulio Caprin**: *Trieste liberata*; Firenze, Bemporad, 1919. [Eccone l'interessante sommario: «La italianità fatale della Venezia Giulia». «Trieste». «La Venezia Giulia provincia di Trieste e di Fiume». «L'Austria-Ungheria e i suoi eredi adriatici». «La liberazione di Trieste».]
153. **Luigi Giannitrapani**: *Le terre irredente: Venezia Tridentina, Venezia Giulia, Dalmazia*; descrizione geografica, notizie etnografiche, economiche statistiche (ill.); Firenze, Bemporad, 1919.
154. **Il Lloyd triestino; note e ricordi: 1836-1920**; Trieste, Officine dell'Istituto italiano d'arti grafiche - Bergamo; 1920 (ill.). [V'è riprodotta in fac-simile la bellissima lettera con cui Gabriele d'Annunzio trasmetteva al Lloyd triestino, che poi ne fece l'uso che tutti sanno, il disegno — dovuto a Guido Marussig — della nuova bandiera della Compagnia e il motto *Libertatem Testor.*]
155. *L'Istria nella storia e nell'arte*, Trieste, Pola, marzo 1920; Stabilimenti poligrafici riuniti, Bologna. [Specie di numero unico. Non contiene, di interessante e nuovo, che un articolo di B. Schiavuzzi: «Pola nei centocinque anni di lotta nazionale», p.p. 1-8.]
156. **Omero**: *Odissea*; traduzione e note di *Marino De Szombathely*; Bologna, L. Cappelli, 1920; 2 voll.
157. **Romano Drioli**: *La congiura delle ombre*; poema drammatico in tre atti; Pola, tip. Fr. Rocco, 1920.
158. **Edoardo Polli**: *Fra do sbari*, nuovi versi in dialetto triestino; Bologna, L. Cappelli, 1920.

159. **Haydée e Bruno Astori**: *La passione di Trieste*; Firenze, Bemporad, 1920.
160. **Silvio Stringari**: *Nazario Sauro*; Venezia, lib. ed. nazionalista, 1917.
161. **Sem Benelli**: *Il Sauro*; Milano, «Minerva», 1919 («I Gioielli de L'Eroica»).
162. *Commemorazioni di Nazario Sauro tenute a Roma e a Venezia (agosto-settembre 1918)*; Roma, G. Armani, 1918.
163. **Domenico Tamaro**: *L'agricoltura nella Venezia Giulia; condizioni presenti e suo avvenire*; Casalmonteferrato, casa editrice Fratelli Ottavi, 1920.
164. **Attilio Brunialti**: *L'Istria nella natura, nella storia, nell'arte e nella vita degli abitanti (secondo il confine geografico)*; con una grande carta geografica, cinque tavole a colori e 184 illustrazioni nel testo. Unione tipografico-editrice torinese, 1920. [Basata su ricerche esclusivamente altrui, non perfettamente a giorno degli studi più recenti, superficiale e frettolosa in più punti, incompleta e manchevole sotto parecchi aspetti, quest'opera nulla aggiunge alla conoscenza dell'Istria nè ai meriti del Brunialti.]
165. *Ricordo dell'Annessione*; numero unico: 20 marzo 1921, Trieste; Stabilimento tipografico «Nazionale». [Contiene scritti di B. Astori, S. Benco, A. Boccardi, N. Doria Cambon, Elda Gianelli, Haydée, A. Hortis, E. Polli, C. Rossi, R. Zampieri e d'altri ancora.]
166. **Ferdinando Pasini**: *Come fui sepolto vivo*; prefazione di Arturo Farinelli; Bologna, L. Cappelli, 1921.
167. **Cesare Rossi**: *La guerra santa*; Trieste, G. Balestra, 1921. [Collana di sonetti che con profondità di sentimento e venustà d'arte degnamente cantano «l'ora attesa da noi santa e tremenda», le ansie della lunga guerra redentrica e il supremo radioso trionfo d'Italia].
168. **N. Tommaseo**: *Prose*, a cura di E. Aubel; Milano. Caddeo e C., 1921.
169. **Adriano Lualdi**: *Viaggio sentimentale nella Liburnia (Riviera del Quarnero)*; Milano, Quintieri, 1922; ill.

## Riviste e giornali

170. **G. Voltolina**: *Due anni e mezzo di despotismo austro-poliziesco in Istria*; in «La Nazione» (Trieste), 21 diz. 1919.
171. **F. Babudri**: *Trieste in diari veneti dal 1851 al 1866*; in «L'Era Nuova» (Trieste), 7 dic. 1919.
172. **Sar [Giulio Cesari]**: *Iacopo Cavalli è morto!* in «La Nazione» (Trieste) 29 giugno 1919 [Affettuoso cenno necrologico.]
173. *Iacopo Cavalli e la ladinità di Trieste*; in «La Nazione» (Trieste), 6 luglio 1919.
174. **Giulio Cesari**: *Carlo Goldoni nella Venezia Giulia*; in «La Nazione della Domenica» (Trieste), 18 apr. 1920.
175. *Una lettera di Nazario Sauro donata al Museo del Risorgimento a Capodistria*; «L'Era Nuova» (Trieste), 7 marzo 1920.
176. **F. Babudri**: *Quella che fu ritenuta la «dedizione» di Trieste all'Austria*; in «L'Era Nuova» (Trieste), 12 agosto 1920.
177. **B. Ziliotto**: *Cherso nella storia della cultura italiana*; in «Piccolo della Sera» (Trieste), 14 febr. 1920.

## Cronaca e notizie varie

\* La **Società Istriana di Archeologia e Storia** in Parenzo decise di continuare gli scavi intorno a Nesazio, interrotti durante la guerra, preponendo a detti lavori il cav. prof. *Pietro Sticcotti*, assistito dal dott. *Giuseppe Iacovich*, laureato in archeologia al R. Istituto di Roma.

\* A Dignano addì 21 agosto fu tenuta la commemorazione di *Nicolò Ferro*; vi parlò lo studente di belle lettere Golob.

\* In Albona si è costituito sotto la presidenza del prof. Melchiorre Currellich un Comitato, che curerà il trasporto dei resti mortali di *Tommaso Luciani*, l'intemerato patriota e scrittore di cose istriane, nella sua città natale.

\* Addì 15 settembre fu inaugurato a Trieste il VII Congresso nazionale della Stampa italiana, aperto dal Cav. Schiavoni, presidente di turno dell'*Associazione della Stampa Giuliana*.

\* Alla Fiera Campionaria di Trieste, nel padiglione delle arti grafiche il prof. *F. Pasini* tenne un'applaudita conferenza «sul presente e l'avvenire del libro italiano» il giorno 17 settembre.

\* Ai 20 di Settembre Isola d'Istria commemorò il suo illustre cittadino **Domenico Lovisato**, ardente patriota e insigne scienziato, carissimo a Garibaldi, che sui campi di battaglia conobbe l'immenso amore ch'egli portava all'Italia. La commemorazione fu tenuta da *Salvatore Moscolin*, segretario del Comitato, all'inflessa attività del quale Isola deve la splendida riuscita della festa. Sulla casa del Lovisato fu immurata una lapide con la seguente iscrizione dettata dal senatore *Attilio Hortis*:

NATO IN QUESTA SUA CASA AVITA  
 ADDÌ XII AGOSTO MDCCCXLII  
 MORTO IN CAGLIARI  
 IL XXIII FEBBRAIO MCMXVI  
**DOMENICO LOVISATO**  
 MATEMATICO E GEOLOGO  
 IL NOME ISTRIANO ONORO'  
 SULLE CATTEDRE UNIVERSITARIE  
 E SUI CAMPI DI BATTAGLIA  
 CON GARIBALDI  
 CHE L'EBBE CARISSIMO  
 ADDÌ XX SETTEMBRE MCMXXII  
 POSERO I CONCITTADINI

\* Il giorno 28 settembre dal presidente del Comitato arch. *Arduino Berlam* fu inaugurata a Trieste la *prima Mostra d'arte popolare italiana*, organizzata dal Circolo Artistico, per la conservazione della quale Gabriele d'Annunzio istituì la «Compagnia del Retaggio».

\* Il primo di ottobre ebbe luogo a Gorizia il terzo congresso filologico friulano. In questa occasione fu inaugurata una lapide apposta dal Municipio alla casa del goriziano Graziadio Ascoli, con la seguente iscrizione:

QUI VISSE  
 DAL 1829 AL 1861  
**GRAZIADIO ISAIA ASCOLI**  
 CHE DA QUESTA ESTREMA TERRA LADINA  
 S'ADERSE SOVRANO FRA I LINGUISTI  
 GLORIA D'ITALIA NEL MONDO  
 GORIZIA  
 IL GRANDE FIGLIO  
 ORGOGLIOSO  
 RICORDA.  
 PER VOTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

\* Addì 15 ottobre al Museo di Risorgimento di Trieste fu inaugurato ad **Antonio Baiamonti**, spalatino, un busto, offerto al Comune dalla Società Dalmatica, che volle onorare così la memoria dell'illustre propugnatore dell'italianità adriatica.

\* Il giorno 19 ottobre alla **Società di Minerva di Trieste** *Alfredo Parzini* lesse un suo racconto «Il fantasma della Nonna». *Umberto Saba* vi lesse il giorno 25 i «Sonetti dell'autobiografia» ancora inediti.

\* **R. Accademia Virgiliana di Mantova**, Pubblicazioni; Serie II n.º 2 *L'Encide*, tradotta da *Giuseppe Albini*. Serie II n.º 3: *Romolo Quazza*, Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627), Da documenti inediti tratti dall'Archivio Gonzaga.

\* **Athenaeum**, Studii periodici di Letteratura e Storia diretto dal prof. Carlo Pascal. A. X Fasc. IV, ottobre 1922: *Giuseppe Ammendola*, Musa latina di Francesco Sofia Alessio, — *Olga Rossi*, De Catone graecarum litterarum oppugnatore, latinities acerrimo defensore. — *Carlo Pascal*, Giuseppe Fraccaroli. — Comunicazioni e note. — Bibliografia. — Notizie di pubblicazioni.

\* **Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo**. A. XVI, 1922. N. 1 e 2: *A Mazzi*, I confini dei comuni del contado. — *Achille Locatelli Milesi*, Una pittrice di fiori. Sofia Tamburini Caversazzi. — *P. Rolla*, Nota di botanica popolare bergamasca. — *Vicebibliotecario*, Una tragica lettera della contessa Angela Albani Suardo. — L'assedio di Malta (1563). — *Itala Costa*, Notizia della vita e delle opere dell'abate Pierantonio Serassi. — *Achille Locatelli Milesi*, Il Caravaggio e il caravaggismo. — *Vicebibliotecario*, Alcune lettere dei Visconti di Brignano. — Appunti e notizie.

